

N. 91 - settembre 2002

Editoriale 1)

Esther Stella

Sono piena di rabbia, tristezza anche, di dolore e mi sento impotente, come tante e tanti, di fronte alla situazione (guerra) in Israele/Palestina. So che conto meno di un granello di sabbia che si perde nel mare immenso e non ho la minima possibilità di cambiare le cose. Eppure ho bisogno di fare qualcosa nella mia impotenza. Parlarne non basta. Ma fare che cosa ?

Per esempio aiutare a vendere l'olio d'oliva della Palestina, l'olio della solidarietà. Costa caro: 19 franchi la bottiglietta da mezzo litro, solidarietà con il popolo sofferente (Palestina inclusa). Guardato così, non mi sembra più caro, anzi, è proprio a buon mercato !

Con il ricavato della campagna 2001, fr. 160'000.--, sono stati sostenuti i seguenti progetti:

- *educazione per giovani palestinesi a Gerusalemme;*
- *borse di studio per l'università professionale a palestinesi e israeliani;*
- *incontri fra giovani e adulti nella tenda dei popoli;*
- *promozione di donne nel Jiflik (regione svantaggiata);*
- *clinica mobile dei medici per i diritti umani per i territori occupati;*
- *bambini palestinesi in difficoltà nel Libano/scuola materna;*
- *invii di derrate alimentari e di medicine nei territori occupati;*
- *Women Center for legal Aid, Jerusalem (assistenza legale alle donne);*
- *tasce scolastiche per studentesse della Università di Birzeit.*

*L'olio della solidarietà si potrà acquistare alla **Bottega del Mondo di Lugano**, in via Zurigo 1, ma dovrebbe essere disponibile anche nelle altre botteghe.*

E poi naturalmente all' inaugurazione della esposizione collettiva artisti 1997-2002 il 16 novembre all'Officina (vedi Inserto).

Editoriale 2)

Esther Stella

*Non dimenticate l'importante votazione del **22 settembre** riguardante l'oro della Banca Nazionale.*

*Il **13 settembre** alle ore 20.00 ci sarà un incontro con la Consigliera federale **Ruth Dreifuss** al **Centro La Piazzetta** in via Loreto 17, **Lugano**. Tema: "L'oro all'AVS, ai Cantoni e alla Fondazione: una ripartizione equilibrata, ragionevole e continua".*

La soluzione proposta con il controprogetto non intacca il capitale che mantiene a disposizione: infatti solo gli interessi vengono impiegati in base alla visione di oggi.

Fra 30 anni l'intero capitale verrà consegnato intatto alla prossima generazione.

È l'espressione equilibrata di una compensazione fra le generazioni: premia gli anziani e permette l'attuazione di misure in favore di tutte le altre componenti della società civile. Tiene conto dei legittimi interessi di tutti i Cantoni. Continua una importante tradizione del nostro Paese: aiutare chi ne ha bisogno. La Fondazione è un investimento sensato per il futuro del nostro Paese e del mondo intero.

Vi ricordate ? Nell'ultimo numero de Il Foglione estivo, Regula Matasci-Brüngger sognava un nostro incontro, conferenza, discussione, nuove idee, nuove attività...

*Io oggi inizio a proporvi una data per l'incontro: il **12 ottobre**.*

Dove? Con chi?

Questo resta, per il momento, un segreto. Fatemi sapere il vostro interesse, una iscrizione provvisoria.

E con il profumo dolce di uva fragola, il profumo di fine estate, di ultimi bagni, vi saluto molto cordialmente.

Editoriale 3)

Franca Cleis

Sonja Crivelli, del Partito del Lavoro, è diventata prima cittadina del comune di Sorengo. Infatti il Consiglio comunale l'ha nominata sua presidente nella seduta di fine maggio. Questa carica è ricoperta da Sonja per la seconda volta, e lei, invece di offrire il solito brindisi ai colleghi, ha pensato a un gesto di solidarietà, e ha chiesto loro un piccolo sacrificio, devolvendo la somma prevista ad una associazione di medici israeliani che, in collaborazione con i medici palestinesi, e sfidando i carri armati di Sharon, operano nei territori occupati, curando bambine e bambini, vittime innocenti di questa terra martoriata e di questa guerra infinita.

Grazie a Sonja per il gesto di solidarietà e di pace, che spero serva di esempio ai soliti... primi cittadini.

Esther vi invita ad andare a votare il prossimo **22 settembre**.

Mi affianco a lei per aggiungere che in quella data dobbiamo “non dimenticare” che **l'acqua che produce l'energia elettrica è un bene primario di tutte e di tutti: non ci vogliono grandi discorsi per sapere che tale deve rimanere!!!**

Che questo paese di CCC casini casinò e camion possa continuare a tenere in mano almeno l'interruttore, cioè nientemeno che la luce.

NIGERIA DONNE CONTRO ChevronTexaco

150 donne tra i 30 e i 90 anni, provenienti in particolare dalle comunità Ugborodo e Arutan, agguerrite e pacifiche, hanno occupato lo scorso mese di luglio, bloccandolo, il gigantesco terminale petrolifero di Escravos, sul Delta del Niger, dal quale la ChevronTexaco esporta mezzo milione di barili di greggio al giorno, oltre che una quantità di gas naturale pari a 400milioni di dollari all'anno. Le donne chiedono che la compagnia investa una parte dei suoi profitti nel miglioramento delle condizioni di vita della zona, dove la quasi totalità dei centri abitati non ha neppure l'elettricità, e che faccia lavorare i loro figli. Sono così determinate che, visto che le trattative in corso non sono approdate a nulla, hanno minacciato di denudarsi, che per la loro cultura è una sorta di maledizione, il massimo della vergogna che può essere inflitta agli uomini dell'impianto.

Quando alcuni giorni fa, provviste di cibo e pentole per cucinare, si sono impadronite di un piccolo traghetto usato per il trasporto del personale verso la piccola isola circondata dalle acque del fiume e dalle paludi sono riuscite ad entrare nel terminale e, divise in squadre, con un'azione da commando organizzato ma completamente disarmate, hanno bloccato la pista di atterraggio degli aerei, l'eliporto, le banchine del porto. Da quel momento, i 700 lavoratori dell'impianto (in buona parte americani, inglesi e canadesi oltre a una nutrita componente locale), sono rimasti bloccati, insieme alle loro attività. Un centinaio di poliziotti e di soldati armati sono stati inviati a presidiare l'impianto, ma finora la direzione ha scelto la via del dialogo con le donne, che nel frattempo sono cresciute di numero, anche se le fonti danno numeri diversi. C'è chi parla di 600 e chi di più di mille!!!.

Le trattative, definite “molto accese” sono però state interrotte senza risultati, e non è ancora chiaro quando i colloqui riprenderanno. Questa azione è **la prima protesta femminile, e completamente pacifica**, mai verificatasi nel Delta del Niger, non certo nuovo alle contestazioni, talvolta molto aspre, contro le compagnie petrolifere che, grazie alla complicità di governanti corrotti, sfruttano la grande ricchezza della zona senza lasciarvi nulla: solo devastazione e inquinamento.

ROMPERE IL SILENZIO (Unifem)

“Fino oggi siamo riuscite a formare più di 2500 imprenditrici attraverso 70 corsi di formazione, abbiamo firmato 190 accordi di cooperazione e creato 10 sportelli sparsi del mondo”. Noeleen Heyzer è la direttrice esecutiva del Fondo delle Nazioni Unite per le donne (Unifem).

L'Unifem, assieme all'agenzia Onu Devnet (rete per lo sviluppo), gestisce il programma *Winner* che si rivolge alle donne imprenditrici di micro e piccole imprese nei paesi in via di sviluppo. Avviato nel 1999 e da allora presente in otto paesi, il programma punta a rafforzare le capacità imprenditoriali delle donne, sia in termini pratici che tecnici, affinché possano mettersi in affari, intraprendere trattative commerciali, accedere ai mercati locali, regionali e ai mercati internazionali attraverso l'uso delle nuove tecnologie d'informazione e comunicazione.

“Il nostro obiettivo, ha dichiarato Noeleen Heyzer, è incrementare l'imprenditoria femminile, cercando di dare uguali opportunità alle donne che lo desiderano. Per questo organizziamo corsi di formazione per provare a dare ad ogni partecipante la qualifica che più le si addice. L'ostacolo successivo è quello di creare un mercato che possa accogliere l'offerta. Per questo cerchiamo di far uscire le donne che lavorano allo

scoperto, facendole passare da quella che potrebbe essere definita un'economia informale a vere e proprie imprese, cooperative, se pure di dimensioni limitate. Molte donne lavorano in casa vendendo i loro prodotti a basso costo: noi creiamo le condizioni perché possano mettersi insieme, diamo loro gli strumenti necessari per comunicare, anche tra grandi distanze.

Primo passo: lotta alla violenza

Dieci anni fa, afferma Heyzer, quando è stato fondato l'Unifem, c'era molto silenzio attorno all'argomento "violenza" contro le donne. Ora siamo riuscite a rompere il muro della vergogna e a creare un vero dibattito. Altro successo è quello che riguarda il ruolo delle donne nella fase successiva ai conflitti armati. "In questo la risoluzione Onu 1325 segna una svolta. Le donne hanno sempre avuto un ruolo importante nella definizione della pace e della sicurezza, riconoscere loro questa prerogativa comprendendo che a ottenere vantaggio sarebbe lo stesso processo di pace, è fondamentale. Le donne infatti inseriscono nell'agenda delle ricostruzioni nazionali questioni tralasciate dall'universo maschile, come quello dei bambini nati dagli stupri, o quello del diritto femminile alla proprietà della terra, o ancora quello legato allo sminamento. In paesi come il Burundi, il Congo, il Guatemala o l'Uganda, dove le donne hanno veramente avuto un ruolo nella fase di costruzione della pace, si sono ottenuti progressi per l'intera società maggiori che in luoghi dove questo non è avvenuto".

(testo parziale di Tiziana Barrucci estratto da:
"il manifesto" 19.5.02).

VENEZIA FORUM DELLE DONNE

Si è svolto a Venezia lo scorso mese di maggio il **"Forum internazionale Agenda 21*) delle donne"** organizzato da alcune associazioni e reti (Crinali di Milano, Tecnopolis di Venezia, il centro donne del comune di Venezia, Redeh di Rio de Janeiro, la rete Wedo che riunisce 16mila organizzazioni non governative di donne in tutto il mondo). Che bilancio emerge?

"Se guardi le politiche istituzionali, sia quelle dei singoli governi che quelle delle istituzioni globali, non si può dire che l'Agenda 21 delle donne sia molto avanzata: il bilancio è fallimentare, dice Thaís Corral, (brasiliiana, coordinatrice di una rete di gruppi di donne e per lo sviluppo umano chiamata Redeh, che ha partecipato al congresso). "Al contrario se guardi le pratiche a livello locale, le esperienze maturate nella società civile, allora trovi esempi positivi che hanno mobilitato intere comunità".

Esempi? Thaís cita le cooperative di riciclaggio dei rifiuti urbani sviluppate nelle favelas di Porto Alegre e in seguito di altre municipalità brasiliane, che hanno permesso a gruppi di donne di trasformare un'attività estremamente marginale in una fonte di reddito, e di organizzarsi per affrontare anche altri problemi delle comunità, dalla violenza alla droga: "La cosa ha avuto tanto successo che il governo l'ha trasformata in una politica sociale nazionale". Poi ci sono i gruppi di auto-aiuto delle donne di Addis Abeba, i forum delle donne di Jinjia, in Uganda, sulle rive del lago Vittoria, che in una situazione di crisi ambientale si consorziano per investire in attività alternative (allevamento, pesca). O i workshop organizzati dai Centri donna della municipalità di Hannover, in Germania, per promuovere l'Agenda 21 locale nella pianificazione urbana. Esperienze ovviamente diverse. "In Brasile o in Africa risulta che le donne sono molto presenti nella discussione delle agende locali: non dico in posizione di leadership, anzi spesso devono negoziare duramente con le autorità locali per farsi sentire, ma alla fine il loro ruolo nel proteggere l'ambiente e promuovere lo sviluppo umano viene in qualche modo riconosciuto, commenta Thaís Corral: "Resta il fatto che queste esperienze concrete e importanti di democrazia partecipata non si traducono nelle politiche generali degli stati". Non solo: i dieci anni trascorsi dal Vertice della Terra di Rio hanno cambiato brutalmente la scena politica ed economica mondiale. Così a Johannesburg le reti di donne porteranno i temi della pace, o quella che al Forum di Venezia è stata definita "globalizzazione solidale". E le questioni di fondo: l'accesso alle risorse e il loro controllo, la sicurezza ambientale, le pratiche di governo per uno sviluppo sostenibile e il partenariato tra governi e società civile, e il fatto che non ci sono strategie per un futuro sostenibile e la giustizia sociale, se il punto di vista delle donne resta assente dai processi decisionali.

*) È definita "Agenda 21 delle donne" il documento elaborato da gruppi di donne, movimenti e istituzioni, del Nord e del Sud del mondo, che si incontrarono a Miami nel maggio del 1991, e lo chiamarono "Agenda per lo sviluppo sostenibile nel 21.mo secolo".

INFORMAZIONI

Il gruppo Donne per la Pace di Ginevra fondato nel 1975 e molto attivo all'epoca (e non solo) sulla problematica del nucleare e impegnato in particolare con le donne irlandesi per l'opposizione della guerra in Irlanda, funziona ancora oggi su una base non-gerarchizzata e è alla ricerca di nuove membre.

Per contatto:

Donne per la Pace, CP 52, 1252 Meinier

APPUNTAMENTI e altro

Alfonso Zirpoli, il noto fotografo di Bellinzona, ha visitato in novembre e dicembre 2001 cinque progetti in Africa, fra cui il progetto ATKYE.

Dal 14 ottobre esporrà le fotografie scattate in questi viaggi al vecchio **Monastero di Monte Carasso**.

Riprendono i corsi del Centro Dialogare-Incontri e gli appuntamenti del sabato mattina del seminario Pensare un mondo con le donne, dedicato quest'anno alla letteratura femminile della Svizzera. Il primo appuntamento all'USI a Lugano è per le ore 9.00 del

28 settembre con Luciana Tufani (editrice) e la scrittrice Gertrud Leutenegger sul tema "Dalla parte dell'ombra", la scrittura delle donne in Svizzera. E in seguito:

19 ottobre Franca Cleis (ricercatrice) e Pina Allegrini (traduttrice) parleranno sul tema "Al di qua dal ponte: la scrittura femminile nella Svizzera italiana e Alfonsina Storni";

23 novembre Silvia Ricci Lempen (scrittrice) parlerà sul tema "Donne che scrivono nella Svizzera francese: sempre sola, ma fra tante".

In Svizzera il gruppo delle **Femmes en noir di Ginevra** riprende le proprie manifestazioni silenziose contro l'occupazione dei territori palestinesi

ogni venerdì dalle 17.30 alle 18.30

davanti alla fontana, rue de la Cité.

Bello e brutto, questo è tutto il mondo...

di Franca Cleis e Daria Lepori

Un (nostro) bel libro da colorare.

L'avete già ordinato? Affrettatevi.

C'è ancora qualche esemplare e costa solo

fr. 10.-- + 1.80 di porto!

Basta una cartolina al nostro indirizzo o una telefonata a Esther (091 968 19 64). Il ricavato va a favore di ATKYE, l'Associazione Ticino Kenya Youth Education che rende possibile a 300 bambine/i e giovani di frequentare la scuola.

LIBRI e altro

Donne in nero

È stato a partire dal 1988 che un gruppo di donne israeliane ha cominciato a protestare pubblicamente contro l'occupazione dei territori palestinesi da parte di Israele. Queste donne protestavano in silenzio, vestite di nero in segno di lutto per le vittime delle violenze. Da allora non hanno mai cessato di impegnarsi coraggiosamente e altri gruppi di donne in nero si sono sviluppati poi in Jugoslavia, a Bangalore, a Londra, a New York. Ogni gruppo funziona in modo indipendente e nello stesso tempo in rete. Ciò che ha fatto la loro forza. Nel 2001 hanno ricevuto il Premio femminile per la Pace del Millennio come riconoscimento della loro lotta non violenta alla guerra e al militarismo e alla loro disobbedienza civile contro la guerra.

Charlotte Lindsey, responsabile del progetto "Le donne e la guerra" per conto del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) ha realizzato su testimonianze di donne che hanno vissuto il dramma della guerra

uno studio intitolato "Le donne di fronte alla guerra", edito in inglese e presentato nel sito internet del CICR www.gva.icrc.org/fre/femme, studio che può essere ordinato per posta elettronica al prezzo di fr. 45.— a: dc_com_pdm.gva@icrc.org o per fax 022 730 27 68. La versione in francese sarà disponibile prossimamente.

Il CICR lancia nel contempo una sottoscrizione per aiutare le donne colpite dai conflitti armati. Versamenti sul CCP 01-8497-7.

Il CICR è presente all'arteplage di Morat Expo 02 con "Il giardino della violenza" concepito come luogo di riflessione in cui possano esprimersi i punti di vista più diversi, mettendo in luce varie forme di violenza. Per illustrare questa problematica, il CICR mette a disposizione un dossier pedagogico "Lo sfruttamento della violenza – La violenza dello sfruttamento" che affronta il tema della violenza esercitata sui bambini in tempo di pace e in tempo di guerra.

"La vita comunque finisce. Non ho bisogno di essere sottomessa. Se la mia vita è sottomissione, non ho bisogno di questa vita..."

Così scrive **Latifa** nel suo libro *Viso negato* edito da Sonzogno nel quale racconta gli avvenimenti passati e recenti vissuti in Afghanistan.

Shala Asad di RAWA è stata ospite a Zurigo e ha parlato davanti a un numeroso pubblico: ha confermato quanto si sospettava: l'interesse per i diritti delle donne afgane non è più "di moda". Le donne non sono più costrette a portare il burka in città, sono più libere, ma in campagna la situazione non è cambiata. Resta la paura delle donne di essere alla mercé dei "signori" della guerra. I diritti delle donne erano interessanti soprattutto per legittimare le azioni militari USA in Afghanistan... ma ora sono già caduti nel dimenticatoio...

Dal 14 settembre al 15 dicembre si svolge un'interessante attività artistica alla

OFFICINA-ARTE

in via Cantonale 57, Magliaso

sotto la denominazione *IN-COSCIENZA*.

L'Officina intende così festeggiare i 10 anni della sua esistenza. Il programma prevede:

dal 14 settembre al 27 ottobre: - installazione di Gianfredo Camesi

Vacuité terrestre

catalogo a cura di Jean-Christoph von Tavel, direttore del Kunstmuseum di Berna dal 1980 al 1995, e Claudio Guarda, critico

dal 16 novembre al 15 dicembre:

- esposizione collettiva artisti 1997 – 2002 dell'Officina
catalogo a cura di Gianluigi Bellei, operatore estetico, e
testo di Fabio Minazzi, filosofo

installazione esterna del Gruppo "1"

due serate di incontri dibattito: 28 novembre e 4 dicembre.

Perché segnaliamo questo evento artistico ? Non solo per il suo valore culturale, ma soprattutto perché l'installazione esterna del Gruppo "1" ci concerne. Da quando Flavia Zanetti, proprietaria con il marito e animatrice dell'Officina, ha letto il *Grido degli ulivi* di Sumaya Farhat-Naser nel nostro Foglione n. 88, questo *Grido* non la lascia più. Lo ha portato nel suo gruppo di artiste, il Gruppo ugualeuno, dove è stato accolto.

Il 16 novembre, alle ore 16.00, sarà inaugurata l'installazione

IL GRIDO DEGLI ULIVI del Gruppo “=1”.

A noi Donne per la Pace quel giorno verrà messo a disposizione un tavolo per fornire informazioni e vendere l'olio d'oliva della Palestina, chiamato anche **l'olio della solidarietà**. Saremo la coerente continuazione dell'opera, dice Flavia. Dalla presentazione del Gruppo “=1” di Gianluigi Bellei cito:

“L'arte è un linguaggio. E come linguaggio visivo, o sonoro, ha un impatto estremamente forte, considerato che vive anche come rappresentazione non scritta di storie, luoghi, avvenimenti. Per questo è sempre veicolo di messaggi e quindi foriera di valenze politiche e sociali. La maggior parte delle volte l'artista si schiera dalla parte dei potenti, che forniscono il lavoro, ma a volte l'attenzione si sposta verso altre interpretazioni della vita e la lettura si incanala non lungo la strada della mercificazione bensì verso i lidi, maggiormente consoni all'arte stessa, della solidarietà e dell'etica. Se per etica si intende quei rapporti di coinvolgimento degli uomini fra loro e di questi con la società in cui vivono. Il “Gruppo ugualeuno” incarna l'aspettativa di un'eticità che esplora i valori della vita e lo fa nell'incontro di diversi artisti, unendo individualità diverse in un progetto comune. Un gruppo aperto, mobile dunque, il quale, nel rispetto di una pluralità, assomma le potenzialità del singolo per valorizzare l'abbraccio e l'interagenzia dell'uno sull'altro, quasi a significare l'unione che lega gli uomini tutti.”

Segnatevi la data: **16 novembre, ore 16.00, all'Officina-Arte, via Cantonale 57, Magliaso !**

La nota combattente e ambasciatrice per la pace, la palestinese **Sumaya Farhat-Naser** ha scritto un secondo libro, uscito da pochi mesi, per ora purtroppo solo in tedesco.

Il titolo:

Verwurzelt im Land der Olivenbäume

(Radicata nella terra degli ulivi).

Chi ha letto il “Foglione” più o meno regolarmente sa chi è Sumaya, conosce il suo instancabile impegno per lavorare, insieme ad altre donne palestinesi e israeliane, a favore di una convivenza pacifica nel rispetto reciproco.

Dopo 13 anni di intenso lavoro alla testa del *Jerusalem Center for Women* Sumaya Farhat-Naser ha abbandonato la direzione del Centro nel giugno 2001. Era stanca e delusa, ad ogni passo fatto in avanti sulla via verso una soluzione del conflitto, seguivano due passi indietro. Non sapeva più come continuare... Così decise di scrivere le sue esperienze, parlando del suo totale impegno per la pace fra i due popoli, e la giusta ambizione di ambedue di vivere in due Stati di pari dignità.

Il suo libro è una testimonianza accurata e appassionata, appassionante per la lettrice e il lettore, dell'enorme sforzo prodotto da donne e uomini palestinesi e israeliani nel tentativo di comunicare, di dialogare, di cercare di capirsi.

Le donne di *Bat Shalom* (sul Foglione N. 84 del dicembre 2000 era pubblicato il loro appello “lasciateci fare”) che si incontrano con le donne del *Jerusalem Center for Women* per realizzare dei progetti comuni, insieme si sono associate nel *JERUSALEM-LINK*. Hanno elaborato, fra altro, la prima “Dichiarazione Jerusalem-Link” nel 1996, che è poi stata riveduta, modificata e completata nel 1999. Entrambe le versioni sono contenute nel libro di Sumaya (pp. 258-260).

Il suo “**Grido degli ulivi**”, divulgato in tutta l'Europa, è stato da noi inserito nel Foglione N. 88, dicembre 2001.

Dalle pagine del libro di Sumaya traspare tutta la sua fatica, il suo dolore, la rabbia e la delusione, ma anche la speranza. Sono rimasta impressionata dal fatto che Sumaya non accusa - racconta semplicemente dei fatti. Non cerca vendetta: vuole giustizia. Descrive, ad esempio, le innumerevoli fatiche subite a causa dei numerosi blocchi stradali e controlli: per avanzare di 50m su una strada asfaltata si possono impiegare anche 30 a 40 minuti a causa di un blocco. Andare a lavorare diventa un'impresa quasi impossibile e non si sa mai se veramente si riesce a raggiungere il posto di lavoro. Succede spesso che persone anziane e/o malate devono essere portate in spalla per raggiungere il medico o l'ospedale.

Il lavoro con le donne israeliane è descritto molto bene e in dettaglio nel suo libro, parlando anche dei momenti di incomprensione da una parte e dall'altra, ma sempre con la volontà di superare anche le ferite personali. Molto toccante è il documento redatto da Sumaya e da Gila Svirsky (l'attivista pacifista israeliana di *Bat Shalom*), in cui spiegano con molta enfasi perché rifiutano di essere nemiche. Affermano fra altro: "Siamo stufe del massacro da ambo le parti. Troppi bambini palestinesi e israeliani sono morti, diventati orfani o rimasti mutilati per la vita. Troppo numerosi sono i nostri figli, padri e fratelli diventati dei portatori di morte. La guerra non produce solo delle vittime innocenti, ma trasforma i belligeranti in essere disumani".

E ancora: "È venuto il momento di deporre le armi e abbandonare le paure.

Ci rifiutiamo di accettare la violenza.

Ci rifiutiamo di essere nemiche".